

wallace records dot com

Plasma Expander

"Plasma Expander"

CD wal79

Reviews

Nerds Attack!

Emanuele Tamagnini

Ed il volume è vicino al prolasso. Del resto quando la griffe è *Wallace Records* il rischio implosione rimane su livelli altissimi. Un'altra pietra scolpita nel ricco roster della spavalda e coraggiosa label che prende il nome di Plasma Expander, progetto triangolare composto da Fabio Cerina (Bron Y Aur, Four Gardens In One, Collettivo A6), Andrea Siddu (Cue Lie, Intrusi, Trees Of Mint) e Stefano Podda (Cue Lie, Nick Rivera). Esordio a cinque stelle. Registrato da Simon Balestrazzi e mixato da Mattia Coletti (vedi Sedia, Zeno e Polvere) per un totale di trentasei minuti diluiti in sette tracce. Nascita e crescita isolana (Sardegna Vs UK), ma i Plasma Expander hanno in mente gli Stati Uniti ed i voli nello spazio "cosmico" tedesco, diradano le viscere della loro cerebrale concezione musicale scavando un tunnel che collega tardi 60/primi 70 con i 90. Dove far passare le sensazioni più forti. Con eccellente maestria e fusione di influenze. Alla ricerca dell'alchimia perfetta. Ecco allora distillate, in preziosi alambicchi a serpentina, le magiche compulsioni di Captain Beefheart ("Solopad" è un gioiello assoluto), le verità assolute del kraut rock, le certezze di un post rock geograficamente decentrato e le traiettorie asciutte figlie dei Wire e amiche degli Shellac. Con personalità e tensione. La sostanza è ora pronta all'uso.

SentireAscoltare

Stefano Pifferi

New entry in casa Wallace ma facce già note, stando ai credits di questo nuovo progetto co-prodotto dall'etichetta di Mirko Spino e dalla Here I Stay. Plasma Expander – progetto estemporaneo o nuova sigla a tutti gli effetti non è dato sapere – vede protagonista Fabio Cerina di Bron Y Aur e Four Gardens In One insieme ai due Cue Lie, Siddu e Podda. Il terzetto si inserisce a pieno titolo in quella corrente strumentale che ha sempre contraddistinto la Wallace: musica furiosamente energica, incandescente e super ritmica ma tutto fuorché banale, in cui gli intrecci tra la chitarra baritono di Podda e quella di Cerina creano un ibrido capace di sfuriate micidiali, ma anche di atmosfere più rilassate e non banali (il jazz sui generis di It's Not All About Sex, ad esempio). Ne escono 40 minuti che fagocitano e ri-miscelano almeno due decenni di musica pesante: (Iodine) John Wayne mescola approccio cow-blues e chitarre in pieno trip Daydream Nation, inframmezzati da vuoti pneumatici; Arapoglu partendo dal post chitarristico meno scontato (June of 44/shipping news), passa per sconfinamenti quasi impro-blues e arriva ad un finale da headbanging furibondo. Proprio in questo risiede la forza del trio: decomporre e ri-assemblare più volte all'interno dello stesso pezzo l'intera sintassi noise-rock. Il gioco dunque non si riduce alla semplice muscolarità tipica di un power-trio post-anni 90. C'è qualcosa al di là della pesante coltre fatta di reiterazioni incessanti, e quel qualcosa sembra essere – forse per le esperienze pregresse di Cerina – una ricerca nei e dei suoni che pone il trio sulla scia di altri gruppi strumentali della Wallace, che è come dire un passo avanti rispetto alla media dei gruppi italiani. Un buon debutto, sinceramente.

Sodapop

Andrea Ferraris

L'ennesimo frutto del sottobosco che esordisce su Wallace? Degli esordienti?...direi che sì per la prima, visto tratta di un esordio, ma che no, non sono esordienti visto che il gruppo include membri dei Bron Y Aur. Come il confetto Falqui basta la parola ed è subito: "rock", ma attenzione, perché a differenza del gruppo di origine Fabio Cerina non fa nulla di troppo "seventies" e di tanto meno krautesco, anzi, se fossimo yankies forse diremmo "dear ol' post rock the way it was meant to be". E se siete di quelli che "la Wallace fa-roba-strana-ma-i-Rosolina-mi-piacciono-perché sono-melodici-hanno-gli-arpeggi-e-sono-divertenti", raddrizzate bene le antenne perché allora *Plasma Expander* potrebbe divertirvi parecchio visto che oltre ad una perizia rock da matematici di Chicago abbinano un po' di sano gusto per la melodia. I referenti sono più che mai americani, da alcuni Gastr Del Sol solari (scusate il gioco idiota) ai Golden, dai Windosor For The Derby non ancora cantautorale-Gira-agli-Shellac mazzulatori, insomma avrete capito che si tratta di melodia ma anche di "rock" di quello bello solido. C'è spazio per qualche deviazione vagamente free, ma melodie aperte e per nulla depressive e tiro la fanno da padrone tanto che a tratti viene quasi un po' da fare "head-banging". Ogni tanto fa capolino la voce, ma di base si tratta comunque di rock strumentale (non per nulla ho menzionato i Golden e non i Trans Am, ma a tratti ci starebbero anche loro a tratti). Brutto fare paragoni ma senza dubbio meglio di molte cose di genere sentite in questo ambito, sia per il tiro che per il gusto, molto meno sperimentatori degli Aur ma si potrebbe scrivere che sono prodotti diversi di una cultura simile e questo è quello melodico. Vi ricordate quei gruppi minori come Dianogah, Hurl, ed alcune derive più fisiche di Rex e soci?...beh, se vi mancano questo è pane per i vostri denti.

Sands Zine

Marco Carcasi

Casa Wallace prosegue nella sua meritoria opera di ricerca. Plasma Expander, in questo senso, rappresentano idealmente l'ennesima, lucente perla; di una collana che comincia a farsi veramente pesante al collo. Gagliardi e simpatici i Plasma! Della nutrita scuderia Wallace, sono quelli che forse, meglio incorporano e rappresentano il lato affettivo più classicamente collegato ad un sentire rock. Oddio per carità! Capiamoci bene! Il rock proposto dai Plasma Expander è uno scaracchio d'iguana; vischioso e grumoso. Ribolle strattonato e scosso. Pulsante agglomerato di potenti pennate fortemente hard blues (per attitudine dalle parti melmose dei Beasts Of Bourbon) innestate a forza; nel corpo vivo della Magic Band di Beefheart. Ammirabile in questo senso il potentissimo, catartico finale; della detroitiana Arapoglu. Compatto macinare ritmico che si lascia squarciare, non senza opporre resistenza; dai lampi luminosi delle chitarre. Toccata Loud nevroticamente martellante, strappa ipotesi future, l'accanimento fieramente perpetrato sul corpo Head Of David / Big Black; come da tempo non era dato ascoltare. Ottimo! Segue oasi lisergico /

lunare; zona ricarica energie. Fabio Cerina (Bron Y Aur, Four Gardens In One, Collettivo A6), Andrea Siddu (Cue Lie, Intrusi, Trees Of Mint), Stefano Podda (Cue Lie, Nick Rivera); aprono lo scrigno. Due tiepide ballate rischiarate dalla luna, Crinale/4 desertica ed ascensionale, It's Not All About Sex, al contrario; anfetaminicante scossa da brividi metropolitani. Una vena strisciante, sperimentale ed improvvisativa ad agitarsi incessantemente sullo sfondo. Nuovo centro pieno in casa Wallace! Benvenuti! (Il loro futuro è da seguire attentamente)

Il Tirreno

Guido Siliotto

Per chi vuole sangue, sudore e rock'n'roll, Plasma Expander è un nome da tenere presente. Per gli appassionati di noise, la band cagliaritano è praticamente perfetta: un power-trio (Fabio Cerina e Stefano Podda alla chitarra e Andrea Siddu alla batteria) in pista dal 2004, tre musicisti consapevoli dei propri mezzi e del tutto intenzionati a non perdere tempo in ciance inutili: "un colpo di bacchette e via", come spiegano loro stessi nelle note di presentazione del cd. Dopo essersi dati parecchio da fare sul versante live, naturale campo di battaglia per una formazione con simili credenziali, con tanto di avventure nel Regno Unito, con l'aiuto di Simon Balestrazzi e un iperattivo Mattia Coletti, oltre alla benedizione di Mirko Spino (Wallace records), registrano queste 7 tracce per poco più di mezz'ora di musica. Il risultato è esattamente come ci si poteva attendere e non delude affatto le aspettative: noise-rock con qualche variazione sul tema (la progressione di "Crinale 4" e le decostruzioni della conclusiva "When a man like Mr. Pangbourne loses its appetite for food") e volumi da tenere belli alti per assecondare l'energia sprigionata dal disco e lasciarsi andare

Komakino

Paolo Miceli

Coprodotta da due indie, una praticamente storica (se l'indie in Italia ha storia, credo una parte la deve alla Wallace), l'altra che mette i dentini quest'anno (la sarda Here I Stay, attiva anche con l'uscita debutto dei Golfclubb [leggi komarecensio lo scorso mese]), Plasma Expander non sono esattamente di primo pelo, visto che l'organico proviene da diverse Band underground come Bron Y Aur, Cue Lie, .. - 7 tracce che fanno altalena tra aritmia minimale kraut e linee continue più granitiche, in pieno dettaglio e definizione, per lo più strumentali, salvo qualche lamento lontano (l'ottima *Rapoglu*) e lo spoken-word dell'ultima *When a man like mr. pangbourne loses its appetite for food*. L'ensemble batteria e chitarra/chitarra baritono dei Plasma Expander è capace di sollevare una serie di spigolature assolutamente calibrate nell'avant-gard da una esperienza maturata in anni di improvvisazione free ed eclettismi da partiture jazz sperimentale: *Solopad* da sola è un'esplosione di creatività ritmica.

Coproduced by two indies, - one actually historical (if the indie scene in Italy has got some stories to tell, most are due to Wallace), the latter, newborn this year, is just teething (sardinian Here I Stay just released Golfclubb's debut album [read past month komareview here]), - Plasma Expander are not exactly some newbies, seen the line-up is from some local underground Bands as Bron Y Aur, Cue Lie, .. - 7 tracks seesawing between minimal arhythmic kraut-rock and some more continuous granitic lines, with full detail and definition, almost totally instrumental, although some far complaint (the excellent *Rapoglu*) and the spoken word in *When a man like mr. pangbourne loses its appetite for food*. Plasma Expander's ensemble of drums plus guitar/baritone guitar is able to create a wide range of angles, well graduated into avant-gard, combining a deep experience matured into years of free improv and experimental jazz eclectism: *Solopad* itself is an explosion of rhythmic creativity.

Rock It

Claudia Selmi

Rock sperimentale edito da Wallace e Here I Stay Records. Distribuito in Italia, Belgio, Usa, Giappone. Sono l'incedere epidermico, lo strimpello intellettuale e singultuoso, i riff d'anafora, che portano a definire i Plasma Expander musicisti viscerali e sanguigni. Crescendi di umore sinistro, lentezza centellinata e preghiere di silenzio difficili da ascoltare. Spugne che spazzolano, sussurri di melodie che diventano frammenti. Percussione math dalle movenze jazz e tribali, che incontra scie di chitarre in emigrazione. Toccando i cieli di Ronin, John Spencer Blues Explosion, Storm and Stress, augurandosi l'alba dei Sigur Ros. Ma senza vederla mai perché troppo aulica. La scena è invece occupata da stop-go, crescendi, lingue tex-mex. Plasma Expander comincia la sua attività nell'inverno del 2004 a Cagliari, quando l'attitudine sperimentale e improvvisativa di Fabio Cerina (Bron Y Aur, Four Gardens in One, Collettivo A6) incontra l'esperienza più tradizionalmente rock'n'roll di Andrea Siddu (Cue Lie, Intrusi, Trees of Mint) e Stefano Podda (Cue Lie, Nick Rivera). Quando ci si aspetta l'esplosione, i ritmi collassano, perdono i pezzi, rimangono accordi prolungati, e Plasma Expander va a capo. Poi decide d'incedere veloce, e di colpo ancora a capo. I P.E. si dividono tra Sardegna e Regno Unito. Secco Jazz e visceralità, che incontra sperimentazione alla Godspeed You Black Emperor. Suono stressato a cui viene sempre dato il tempo di tornare limpido. Rammendato. Anche se molto di ciò che sperimentano è già stato sperimentato, non mancano di maestria e talento. "Solopad" e "When a man like Mr. Pangbourne loses its appetite for food" sono tracce bellissime, di alto livello qualitativo ed emozionale

Radio DeeJay

Andrea prevignano

Chi conosce i Bron Y Aur sa del percorso compiuto dal gruppo, da un hard rock lordato di hardcore a un postrock destrutturato fino al parossismo. Fabio Cerina, chitarrista del gruppo fu uno dei principali artefici di questa svolta puntillista i cui effetti rimangono ancora ben presenti nel suono dei Plasma Expander che oltre a Cerina contano in formazione due componenti dei Cue Lie, indie pop band di Carbonia. Dal compromesso tra le forze in campo nasce un prodotto inaspettato, un art rock contorto, beefheartiano in alcuni momenti, in altri reminiscenze di quella stagione postrock che vide in formazioni come Storm and Stress e U.S. Maple i protagonisti della tendenza a nebulizzare, a frammentare il rock in parti minime, a scavarne l'armonia fino a ottenere la dissonanza pura. Nei Plasma Expander questa attitudine convive con una pulsione a ricercare formule più strettamente rock: ed resto lo stesso utilizzo di una chitarra baritono al posto del convenzionale basso dà la misura dell'anomalia di un gruppo in bilico perenne e continuo tra improvvisazione e tradizione.

Dagheisha

Roberto Michieletto

Sanguigni lo sono di certo. Non so se per carattere, attitudine o volontà esplicita, ma quel che è sicuro è che le sette tracce che concorrono a formare il lavoro di debutto dei Plasma Expander evidenziano una determinazione che spesso fa rima con materializzazioni sonore abrasive a cavallo tra noise rock di anfetaminica memoria e post math rock, che potrebbe sottendere un ipotetico ibrido nato dalla fusione di Don Caballero e Three Second Kiss. Ma anche una naturale propensione alla tracciatura di parabole digressive a metà strada tra espressionismo rock e ricerca strutturale tipica di nomi quali Storm And Stress, US Maple e Gorge Trio e magari aggiungete pure una sana propensione hard rock viscerale. Sono della partita Fabio Cerina (chitarra; Bron Y Aur, Four Gardens In One e Collettivo A6), Stefano Podda (chitarra baritono; Cue Lie e Nick Rivera) e Andrea Siddu (batteria; Cue Lie, Intrusi e Trees Of Mint) e le registrazioni sono state supportate da Simon Balestrazzi di T.A.C., così come merita menzione la partecipazione di Mattia Coletti di Sedia in fase di mixaggio e quale ospite strumentale in alcuni brani. Alla prima mi avevano lasciato un po' perplesso; nelle repliche successive hanno saputo convincermi.

Mescalina

Christian Verzelletti

Ancora una volta, trovandoci a parlare di Wallace Records viene spontaneo far riferimento ad un giovane e sregolato "guru" di casa nostra come Mattia Coletti (Sedia, From Hands e Polvere). Infatti, alcune produzioni concepite dall'etichetta di proprietà di Mirko Spino (ndr) sembrano ormai non far a meno dell'accorta impronta del giovane tuttofare anconetano. Come altre formazioni prima di loro, anche i sardi Plasma Expander hanno concesso alle mani esperte di Mattia Coletti la possibilità di lavorare con perizia sul mixaggio dei sette brani di cui si compone l'omonimo disco d'esordio, materiale registrato in precedenza con Simon Balestrazzi in cabina di regia. Un connubio eccellente per un lavoro che presenta risultati degni di nota. Non dei veri e propri principianti, bensì discreti musicisti con alle spalle rilevanti esperienze in altre formazioni della scena indipendente, i Plasma Expander coniugano nelle loro composizioni le attitudini dei singoli componenti: da una parte è forte la predisposizione sperimentale esercitata dal chitarrista Fabio Cerina, dall'altra la tradizione più marcatamente rock di Stefano Podda (chitarra e baritone) e Andrea Siddu (batteria) esce allo scoperto man mano che vengono passate al setaccio le composizioni. Il risultato sono sette "schegge" musicali concentrate in poco più di mezz'ora di sperimentazione rock, nelle quali i tre sardi puntano l'attenzione in direzione decisamente post, strizzando l'occhio in alcuni casi ai generi noise ed avant, tutto nel più semplice e chiaro stile strumentale. Le canzoni scaturiscono dalla vigorosa e continua tensione creata dall'intreccio sonoro tra i singoli strumenti, principalmente dalle chitarre e dalla batteria e che solo in alcuni casi vengono supportati dalla presenza di altri strumenti suonati da Paolo Seu e dall'onnipresente Coletti. In apertura di scaletta la band inizia a dimostrare la sua dinamicità ritmica attraverso l'irruenza strumentale di "(Iodine) John Wayne", proiettando l'ascoltatore sui sentieri più noise della loro musica, un percorso che trova continuazione in "Toccata Loud". L'attitudine all'improvvisazione prende forma invece nelle situazioni propriamente più sperimentali come "Arapoglu", brano dilatato oltre i sette minuti, alternato tra momenti frementi e pacate pause riflessive; "It's not all about sex", un rock noise ritmicamente più tenue, fino a chiudere il cerchio con "When a man like mr. Pangbourne loses its appetite for food". Senza trascurare le modeste traiettorie musicali circoscritte nei brani "Crinale/ 4" (una sorta di ballata rock), melodicamente il brano più dolce, e "Solopad", un rock-blues molto esplosivo. I Plasma Expander rappresentano una di quelle tipiche band che mostrano un'innata predisposizione ai live, durante i quali è più facile farsi avvolgere dalla carica positiva che solo l'impatto dal vivo può dare alle loro canzoni.

Rock Lab

Giorgio Pace

Si tende spesso a dimenticare che il post rock, prima di essere momento di superamento degli schemi musicali dell'epoca, fu anche una delle più importanti spinte rock di inizio anni novanta. Al di là di intellettualizzazioni di sorta, formazioni come le compagini di Louisville non furono altro che classiche ri-configurazioni chitarra-basso-batteria dedite ad un linguaggio che, nelle sue fondamenta, nell'assetto e nell'attitudine era pur sempre onestissimo rock. I Plasma Expander sono qui a ricordarcelo: l'assetto noise della chitarra baritona di Podda incontra i detriti degli intrecci di Fabio Cerina, chitarra di Bron Y Aur che non disdegna affatto di dipingere taluni viaggi stellari e rocciosi di gente tipo 35007 pre-'Liquid' e On Trial. Ne escono fuori sette tracce furiose assemblate con ogni declinazione - e posa mascolina e coatta - possibile degli anni novanta (la doppietta Iodine (John Wayne/Arapoglu è lì a testimoniare un campo di suono che tocca deserto, passa per la calma di Louisville, si diverte col pogo e finisce in Detroit), una sorta Radian/June Of 44 con il faccione da tamarro di Dave Navarro che riportano a terra (come se già, in maniera diversa, non ci avesse già pensato Rosolina Mar) in modo divertente e divertito parte del "post" e "dell'alternative" degli ultimi anni.

Ondalternativa

Emiliano Fassina

Nati nel 2004 i cagliaritari Plasma Expander debuttano nel 2005 con il loro album omonimo, distribuito niente meno che dalla ormai prestigiosa "Wallace record", nota per aver collaborato con numerosissime band underground di tutta Italia (Zu, One dimensional man, eterea, ecc) e la Here I stay record. Niente male sicuramente a livello di referenze e di registrazione album che, si può dire sia stato ottimamente indirizzato su sonorità altamente underground che sempre ci piacciono e che per la musica proposta dal terzetto (due chitarre e batteria) risulta più che azzeccata. In verità seppure l'idea di base sia originale, questo mix di rock'n'roll influenzato da un leggero funky e dall'impronta totalmente improvvisata, come la band ha voluto, risulta un arma a doppio taglio. I sette brani sono, soprattutto per alcuni, molto lunghi e forse troppe disconnessioni. Lungi dal negare l'originalità e la bravura del trio in alcuni arrangiamenti, vi capiterà in ogni modo di perdere il filo dell'ascolto; Di non capire se il pezzo è finito o è lo stesso di cinque minuti prima, data anche una certa ripetitività di stop-&-go e delle improvvisazioni fuori ritmica di batteria lungo tutta la durata dell'album. La traccia dal nome "toccata loud", è sicuramente la migliore. Forse perché la più lineare, la più carica...la più rock'n'roll, con un giro ritmico preponderante ed una batteria in "battere" ma surf allo stesso tempo. Buona dinamica e buona anche la chitarra solista. In conclusione. Le potenzialità del trio sono molto elevate, ma peccano in ripetizioni e durata troppo elevata di alcuni brani, ostacolati tra le altre cose dalla mancanza di

una voce che rende i pezzi poco riconoscibili, anche se probabilmente questo è il solo volere della band. Consigliato solo agli amanti della musica senza schemi e onirica alle volte, certamente innovativa ma non, ahimè, alla portata di tutti.

La Scena

Vittorio Lannutti

Si muovono con estrema libertà e sicurezza nell'area del rock più sperimentale ed indie i sardi Plasma Expander, qua al loro esordio. I P.E. sono un trio, nato a Cagliari nel 2004 e formato da Fabio Cerina (Bron Y Aur, Four Gardens in One, Collettivo A6) alla chitarra, Andrea Siddu (Cue Lie, Intrusi, Trees of Mint) alle percussioni e Stefano Podda (Cue Lie, Nick Rivera) alla chitarra baritono. Nei sette brani del cd, tutti rigorosamente strumentali - a parte qualche brano registrato e tratto da qualche film, con il parlato in inglese - palesano la loro devozione tanto al post rock quanto al noise e, seppur in piccola parte, al punk-grunge di matrice Mudhoney/Nirvana (Toccata loud). Del post-rock i sardi amano sia le cose più barocche (ultimi Tortoise) sia le chitarre lasciate in piena libertà con velata leggerezza (It's not all about sex). La domestichezza tecnica dei tre sardi, francamente indiscutibile, è ben rappresentata dal brano Arapoglu con quel suo inizio screziato che nei minuti successivi si dipana in un susseguirsi di colpi ben assestati ed ipnotici. I tre cagliaritari hanno cominciato una fruttuosa collaborazione con Mattia Coletti che oltre ad aver registrato il cd vi ha contribuito fattivamente con chitarre, percussioni e sibili.

Indie Zone

Stefano Ficagna

Giovanni Lindo Ferretti, ai tempi dei CCCP, diceva: "Tu devi vivere in una situazione che ti obbliga a tirare fuori solo quello che assolutamente deve venire fuori". Mi è tornata in mente questa frase ascoltando il debut album dei Plasma Expander, gruppo sardo composto da artisti non certo esordienti (Bron Y Aur, Cue Lie), disco strumentale che viaggia su coordinate impazzite fra l'improvvisazione di Captain Beefhart ed il post rock. E se brani come (Iodine) John Wayne, il granitico incedere di Toccata Loud ed il miscuglio quasi jazzistico in crescendo di It's not all about sex sono decisamente piacevoli, le atmosfere morbide e ripetitive di Crinale/4 e l'esagerata improvvisazione degli oltre 7 minuti di Arapoglu fanno storcere un po' il naso. Ricollegandomi alla frase iniziale, forse non tutto quello che c'è in questo disco doveva venire assolutamente fuori: ma quello che resta è un gran bel sentire.